

LA BANALITÀ DEL MALE



Hannah Arendt per spiegare la violenza insensata del nazismo, perpetrata in nome dell'obbedienza, parla della banalità del male. Nel film argen-

tino *Il Clan*, diretto da Pablo Raperio, viene raccontata la storia vera di una famiglia argentina nel periodo successivo alla dittatura, dove dietro l'aspetto bonario (frequenza ai Sacramenti, preghiera prima e dopo i pasti...), si nasconde un'anima senza scrupoli. Una famiglia molto unita, dove nonostante tutto, emerge una ferocia inaudita: sequestri di persone con relative estorsioni etc. Anche quando il padre con i due fratelli maggiori finiscono in carcere, la sorella in un colloquio dice ad Alex: "ricordati che papà lo ha fatto per noi".

Il male? Ma cosa è il male? Voltare lo sguardo in un altrove diverso da Dio, ecco cosa è il male. È alla portata di tutti il male, la sua attuazione è semplice e il più delle volte soddisfacente, almeno all'inizio, poiché risponde a quel desiderio oscuro che talvolta si annida nel nostro cuore, il desiderio dell'IO, del successo, della grandezza, della vendetta. Il male inizia nello stesso istante in cui non riconosciamo più Gesù nello sguardo dell'altro, nello stesso istante in cui perdiamo la capacità di guardare il mondo e le sue creature con sguardo amorevole, in cui dimentichiamo la bellezza del perdono, la gioia della Misericordia e ci lasciamo sopraffare dall'impulso "volgare" di un IO più forte di Dio. Come nel film ci nascondiamo dietro ai nostri paramenti di buon cristiani, di cittadini perfetti, di brave persone, offrendo alla "forma" un premio speciale, un podio sul quale



Processo al cadavere di Papa Formoso (891-896)

ergersi veementi e orgogliosi lasciando al "contenuto" un angolo nascosto, lì, fermo, pronto a colpire nel buio.

Tante volte il male serpeggia e si nasconde anche in uomini di Dio, uomini che hanno consacrato la loro vita al Signore, uomini dalla doppia vita, come spesso ci ricorda papa Francesco, uomini capaci di allearsi fra loro per combattere un nemico che non esiste, di allearsi per difendere una verità che spesso non sono capaci neanche di professare. Un santo vescovo mi diceva che spesso i credenti non sono capaci di dialogare fra di loro, hanno grosse difficoltà, ma quando devono colpire un'altra persona al di fuori della comunità, riescono facilmente a coalizzarsi, superando ogni ostacolo, purché colpiscano l'avversario.

I fedeli laici, spesso non sono capaci di fare del male o architettare vendette, spesso invece lo sono gli uomini di Dio, persone che a Lui si sono consacrate per dedicarsi al Suo servizio. A tal proposito basti ricordare il processo celebrato al cadavere di papa Formoso

(891-896), riesumato dopo la morte, rivestito dagli abiti pontificali... interrogato... condannato... depresso... mutilato di tre dita con le quali solitamente benediceva e successivamente il suo cadavere gettato nel Tevere.

Anche ai nostri giorni capita di incontrare uomini ambiziosi, che sono capaci di coalizzarsi per colpire l'altro, infangarlo; come molti animali che guazzano felici nel fango e quando si accorgono che un loro simile ancora non si è sporcato, prendono del fango e glielo buttano addosso, perché sia come loro. Molti si ergono a difensori della vera tradizione: *si è sempre fatto così...*, ma io mi chiedo: cosa dobbiamo difendere? Il Papa lo ha ripetuto, la fede è *un movimento* che ci spinge ad andare avanti senza sbagliare strada.

Ciascuno di noi in questo tempo è chiamato ad un sano *discernimento per non sbagliare strada e non cadere nell'immobilità*, non togliamo slancio e vitalità al cammino ecclesiale, non tagliamo le ali della libertà, "non imbavagliamo lo Spirito" (P. Gullo).

AVVISO: Per un problema tecnico alcuni indirizzi dei nostri lettori sono andati persi. Coloro che sono a conoscenza di lettori che non ricevono più il giornale, possono inviare l'indirizzo a: ecobrigna@libero.it

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678
Banca CARIGE: IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680

CHRISTÒS ANÈSTI!-KRISHTI U NGJALL!-CRISTO È RISORTO!

MESSAGGIO DEL VESCOVO GIORGIO DEMETRIO PER LA SANTA PASQUA 2017

Fratelli e sorelle in Cristo, in tutte le nostre assemblee liturgiche oggi risuona la testimonianza degli Apostoli: Cristo è risorto; Dio ha costituito Signore e Messia quel Gesù che voi avete ucciso (Atti 2,36).

Questa certezza illumina di luce nuova tutta l'esistenza storica di Gesù ed è la confessione di fede primordiale e originaria di tutta l'esperienza della Chiesa. Affermare la Risurrezione di Gesù non vuol dire raccontare una leggenda, ma significa proclamare un evento reale storicamente accaduto alla persona di Gesù che non è rimasto prigioniero del sepolcro, ma vive e dona la vita a ogni umana creatura. Alle donne andate al sepolcro, due uomini gridano: Perché cercate tra i morti Colui che vive? Non è qui, è risorto (Luca 24, 5-6). Gesù non è un personaggio famoso che appartiene al passato, ma il Vivente che opera nel presente della storia, anche se la Sua presenza non è più condizionata dalle categorie spazio-temporali.

Testimoniare la Risurrezione di Gesù vuole anche dire che il verdetto di condanna pronunciato dal tribunale umano non è stato approvato da Dio: Gesù non è un colpevole che merita una condanna a morte, ma un giusto, anzi il Giusto, per eccellenza che è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato da Dio per la nostra giustificazione (Romani 4, 4-25). La Risurrezione di Gesù ha cambiato in modo radicale l'atteggiamento dei discepoli. Essi, che nel momento della passione avevano abbandonato Gesù, si ritrovano di nuovo insieme, ricompongono il gruppo dei dodici, esprimono la nuova comprensione di Gesù con inni di lode e di ringraziamento a Dio, sperimentano in se stessi una vita nuova e si sentono impegnati in una missione di testimonianza e di annuncio nello stesso ambiente che prima aveva visto la condanna di Gesù. Non è la fede dei discepoli che dà origine alla Risurrezione, ma è l'evento della Risurrezione che spinge l'inizio della loro fede e missione. La Risurrezione di Gesù interessa e coinvolge anche noi. È un evento che significa, anche



per noi, la vittoria della vita sulla morte. Il Signore è vivo e presente in mezzo a noi. È la possibilità concreta data da Dio a ogni uomo di passare dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia, dalla disperazione alla speranza. È un evento che infonde coraggio alla nostra azione apostolica e a tutta la nostra presenza di Chiesa nel mondo finalizzata alla salvezza umana. Pienamente inseriti in questo mistero che celebriamo, dobbiamo saperci presentare nel nostro ambiente saldi nella fede, fiduciosi nella speranza, operosi nella carità.

A tutti voi, presbiteri, diaconi, membri delle comunità religiose e fedeli laici della diletta Chiesa che è in Piana degli Albanesi, il mio paterno augurio di una Pasqua gioiosa vissuta nella pace e nella comunione con Dio. L'augurio è rivolto in modo particolare a tutti gli ammalati, gli anziani e a coloro che

non possono recarsi in chiesa per le celebrazioni liturgiche. Nella impossibilità di avere un contatto diretto con tutti voi, invio, tramite le comunicazioni sociali, il mio pensiero affettuoso, la certezza della mia preghiera e la benedizione dall'Alto.

Oggi ci è stata rivelata la santa Pasqua: Pasqua nuova, Pasqua mistica, Pasqua venerabile, Pasqua immacolata, Pasqua grande.

La Pasqua che santifica tutti i fedeli.

*Pashkë të hiynushme na u dëftuan neve sot:
Pashkë të reja, Pashkë mistike,
Pashkë të nderuashme, Pashkë të thjella,
Pashkë të mëdha.
Pashkë që shejtërojën gjithë të besmitë.*

Piana degli Albanesi, Aprile 2017
Giorgio Demetrio Gallaro, Vescovo